

**I NODI
DELLA SANITÀ**

Secondo il medico, l'integrazione comporterà un aumento dei costi del 20-50%
E Andolfato (Cimo) rincara: «Nessun passo avanti per la qualità dell'assistenza»

Una veduta
dell'ospedale
Santa Maria
della
Misericordia



«Con l'Azienda unica ancora più spese»

A un anno dalla fusione il bilancio del dottor Buffoli, sindacalista dei primari

di LUANA DE FRANCISCO

Azienda unica, questa sconosciuta: a distanza di un anno dalla fusione tra l'ex Azienda ospedaliera e l'ex Policlinico, tra il personale del "Santa Maria della Misericordia" l'incertezza regna sovrana. E tra i rappresentanti sindacali c'è chi parla di clamoroso flop, con costi destinati a lievitare, tempi di realizzazione del nuovo ospedale dilatati a dismisura e un crescente antagonismo interno fra personale ospedaliero ed ex universitari.

Costituita il 1° agosto 2006, l'azienda ospedaliero-universitaria, insomma, resta ancora una scommessa. E la fiducia, anche tra chi all'inizio aveva salutato il progetto con favore, con il passare del tempo comincia a diminuire. È il caso di Alberto Buffoli, segretario del sindacato dei primari ospedalieri (Anpo) oltre che direttore della Radioterapia.

«Fino a oggi – afferma – quello che è emerso è soltanto un'estrema confusione, con gente che va e gente che torna, nessun obiettivo coerente e lo scontro tra la filosofia dei docenti, legati a logiche personali chiamate didattica e ricerca, e quella degli ospedalieri, il cui interesse primario resta l'assistenza del malato». Ma il "peccato" principale, secondo Buffoli, sta nei bilanci. «Nessuno sa ancora quanto questa fusione verrà a costare – osserva – e non è affatto vero che l'unificazione porterà risparmi. Amio avviso, semmai, produrrà un aumento dei costi stimabile tra il 20 e il 50%». Costi, spiega il sindacalista,



Alberto Buffoli

riconducibili in prevalenza a esigenze dell'ex Policlinico. «L'Università non solo non si pone limiti di spesa – afferma –, ma è sempre pronta a migliorare i propri standard: un ragionamento che può funzionare quando i posti letto da gestire sono un centinaio, ma che diventa molto più difficile con una struttura da mille posti letto». Pessimiste le previsioni. «Quando la Regione si renderà conto di dover affrontare costi molto più alti di prima – conclude – o pagherà, oppure dovrà tagliare qualcos'altro».

Nessuno sconto neppure da parte di Sergio Cercelletta, coordinatore regionale del sindacato degli anestesisti (Aaroi). «Dell'annunciata riorganizzazione – afferma – non si vede ancora niente: le funzioni di assistenza sono esatta-

mente quelle di un anno fa e le carenze non sono state colmate. A settembre presenteremo alla Direzione l'elenco delle carenze che l'Intersindacale ha cominciato a compilare, cercando di sederci a un tavolo tecnico e trovare le soluzioni. Ma se non troveremo disponibilità, denunceremo tutti i buchi di quest'azienda». Di possibile "autunno caldo" parla anche Giulio Andolfato, segretario del sindacato dei medici dirigenti (Cimo). «Serve trasparenza e collaborazione – afferma – perché le cose calate dall'alto non possono passare. Di positivo – aggiunge – c'è che, in quest'anno, le cose non sono peggiorate. Ma se

la fusione doveva servire a potenziare la vocazione assistenziale dell'ospedale, questo non è avvenuto: l'ex policlinico continua ad accettare soltanto pazienti che possano rappresentare casi clinici interessanti, rinviando quell'osmosi che potrebbe concorrere ad alleggerire il carico di lavoro degli ospedalieri».

Perplessi anche i sindacati del comparto. Tutti in attesa "del grande parto". «Come nel "Deserto dei Tartari" – sdrammatizza Rino Feleppa (Cgil) – in attesa di un evento che non si verificherà mai. E intanto torna il tormentone delle chiusure estive, permane l'emergenza delle Mediche e il personale è sempre più usurato». E se Maurizio Picchioni (Uil) parla di «percorso ancora lungo e difficile», Nicola Cannarsa (Cisl) ricorda «il tanto lavoro che resta da fare» e fa appello «alla responsabilità di tutti». Tra i nodi da sciogliere, secondo Cannarsa, soprattutto «l'assenza del nuovo ospedale, vera spina nel fianco di questa riorganizzazione, la presenza di tecnologie spesso obsolete e l'esigenza di una continuità dirigenziale».